

• **Monaco** Calenda di destra *a pag. 13*

CALENDA SAREBBE UN PERFETTO LEADER DELLA DESTRA LIBERALE

ROTTAMATORI

COME IL PD,
ANCHE AZIONE
HA PROBLEMI
DI IDENTITÀ
POLITICA (MA FA
FINTA DI NULLA)

FRANCO MONACO

Confesso: Calenda non lo capisco. Oggi egli capeggia il cosiddetto Terzo Polo, insieme a Renzi. Già tale connubio è a dir poco forzato. Mi limito a qualche esempio circa una differenza tra i due. Dubito che Calenda possa condividere, per esempio, la guerra alla magistratura, l'ammiccamento agli evasori con l'innalzamento del contante, la cancellazione del Reddito di cittadinanza, il presidenzialismo, la vanteria di chi rivendica di essersi specializzato nel buttar giù i governi, il dichiarato proposito di distruggere il Pd che è cosa diversa da una pur accesa competizione con esso. Di sicuro, Calenda "prova orrore" - parole sue - per chi non distingue fra politica e business. Non dettagli.

I critici di Calenda lo accusano di prestar-sia fare da stampella al governo. Se non oggi, quando dovessero acuirsi le vistose divisioni interne alla maggioranza. Semplicemente prendendo il posto di FI, inquieta e in declino. Ed effettivamente qualche motivo per sospettarlo il Terzo Polo lo ha fornito sin dall'insediamento delle nuove Camere. Di recente addirittura Calenda ha rimproverato a FI di non aiutare la Meloni. Il meno che si può dire è che egli si rappresenta come equidistante tra governo e opposizioni, tra destre e sinistre. Una equidistanza già di per sé sorprendente alla luce di due elementi. Il primo: la natura, la cultura, la configurazione dell'esecutivo, il più a destra che si conosca in Europa. Il secondo: la rivendicata ascendenza di Azione dallo storico Partito d'Azione di Calamandrei, Lombardi, Foa, Bobbio. Di sicuro un partito, l'antico PdA, non equidistante tra destra e sinistra. Qui, a mio avviso, si scorge il limite della retorica del pragmatismo che Calenda fa assurgere a cifra ideologica della sua politica e del suo partito. Una interpretazione del pragmatismo che si presta a una facile obiezione: sempre i pro-

grammi e le azioni di governo si iscrivono dentro visioni e scelte di valore anche quando non dichiarate o addirittura inconsapevoli. Di più: la cifra del pragmatismo, nell'accezione cara alla narrazione di Calenda, dovrebbe prescrivere di concepire e praticare la politica come offerta di governo. Non come testimonianza, non come rappresentanza, tantomeno come gioco di posizionamento e spirito manovriero (nei quali eccelle Renzi).

Chi fa politica finalizzata al governo, muovendo da un consenso limitato (oggi intorno all'8%), non può contentarsi di un "minoritarismo" permanente, non può non

porsi il problema delle alleanze. Misurando affinità e distanze.

Senza la pretesa che gli altri rinneghino se stessi. È invece questa la pretesa che, da sempre, Calenda coltiva nel suo controverso rapporto con il Pd: un partito che egli vorrebbe statutariamente (intendo come statuto ideale) liberale e di centro, che recedesse ogni rapporto con i valori e la tradizione della stessa sinistra. Cioè un suo definitivo snaturamento.

Il rivendicato pragmatismo (inteso come aderenza ai fatti) di Calenda mal si concilia con la sua ossessiva ostilità al M5S, con una crociata contro di esso ispirata a un pregiudizio ideologico che lo acceca al punto da misconoscere l'inevitabile maturazione politica di esso rispetto all'impianto delle origini. Sospetto che anche Azione, e non solo il Pd, debba da sciogliere un nodo identitario irrisolto. Mi chiedo se, a dispetto dei suoi

propositi, Calenda non rappresenti la destra che vorremmo: repubblicana, liberale, liberista, europeista. Peccato che la destra che ci tocca in sorte è tutt'altra e Calenda, appunto con pragmatismo, per non passare per visionario, dovrebbe porsi il problema di come sostituirla. Intanto contribuendo a batterla. La presunzione/illusione di riuscirci da solo è l'opposto del vantato pragmatismo.

